

ACCORDO TRA GENERAL MOTORS E SINDACATI USA

DETROIT Ora Le Big Three dell'auto (General Motors, Ford e DaimlerChrysler) hanno raggiunto un'intesa con la United Auto Workers (Uaw), cioè il sindacato statunitense di categoria. L'ultima a firmare è stata General Motors, partner della Fiat, che ieri ha chiuso un contratto quadriennale con la Uaw. E la sola intesa con Gm riguarda circa 115 mila lavoratori. Il sindacato aveva raggiunto l'accordo con Ford e DaimlerChrysler.

Richard Shoemaker, del sindacato Uaw, ha già sottolineato come che «i negoziati con Gm sono stati difficili e complessi». Bocche cucite a livello ufficiale, comunque, sui dettagli del nuovo contratto che, secondo fonti vicine alle trattative, prevedono la chiusura di siti produttivi poco redditizi rispetto alla con-

correnza estera, in linea con quanto sarebbe stato concordato dai sindacati già con le altre due "big" dell'auto Ford e Chrysler (gruppo DaimlerChrysler). Le stesse fonti, tuttavia, affermano che l'intesa prevede un aumento dei salari intorno al 5%. E' stato inoltre raggiunto un accordo con i sindacati anche sul nuovo contratto di lavoro dei dipendenti di Delphi, l'ex divisione di General Motors che è tra i leader mondiali nei componenti per l'industria automobilistica.

A Wall Street i titoli Gm sono quasi invariati a 41,64 dollari (-0,12%) nonostante l'annuncio dell'accordo. Le Ford salgono invece dello 0,7% a 11,57 e le DaimlerChrysler dello 0,47% a 38,35. Infine Delphi guadagna lo 0,93% a 9,57.

mibtel	<p>+1,04%</p> <p>19.409</p>	petrolio	<p>Londra</p> <p>\$ 25,56</p>	euro/dollaro	<p>1,1290</p>
--------	---	----------	---	--------------	----------------------

Giorni di Storia n.10
ordine e terrore
domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

Giorni di Storia n.10
ordine e terrore
domani
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Fmi: l'Italia è in piena recessione

Per il 2004 forse una modesta ripresa. I deficit pubblici frenano lo sviluppo

Angelo Faccinotto

MILANO L'economia sta uscendo «dal grande buco». Ma per le cose di casa nostra sono ancora tempi grami. E anche i modestissimi obiettivi di crescita - già più volte rivisti al ribasso - previsti dal governo restano un obiettivo irraggiungibile.

L'ennesima conferma arriva dalla riunione del Fondo monetario internazionale in corso a Dubai. La crescita, in Italia, quest'anno sarà dello 0,4 per cento, contro lo 0,8 indicato solo due mesi fa dal documento di programmazione economica. Il che, in sintesi, significa che siamo in recessione. E anche nel 2004 non andrà oltre l'1,7 per cento (la stima precedente parlava del 2,4).

A due anni dalle promesse di nuovo boom economico annunciate in gran pompa da Berlusconi, il nostro Paese arranca nelle posizioni di coda in un'Europa che pure si dibatte tra mille difficoltà.

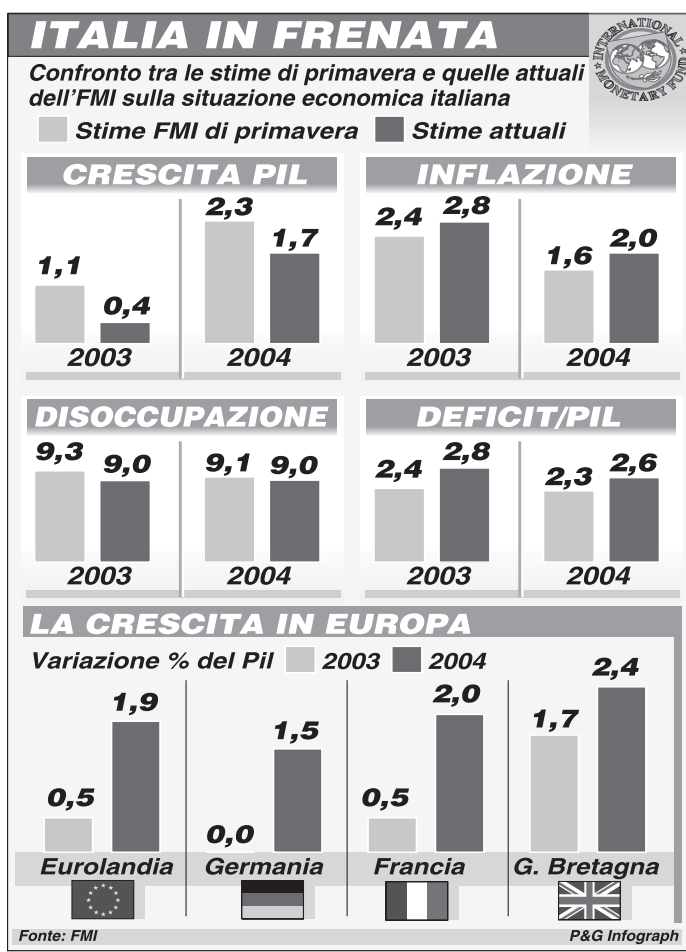
È ancora il Fmi a confermarlo, cifre alla mano. Nel 2003, affermano gli economisti di Washington, lo sviluppo di Eurolandia sarà dello 0,5 per cento. Nel 2004 salirà, salvo future correzioni, dell'1,9 per cento. Non granché («la ripresa in quei Paesi può restare incerta e irregolare», ammonisce anzi il Fondo), comunque sempre qualche decimale più dell'Italia.

Ma quali saranno i protagonisti di quello che dovrebbe essere, per l'economia mondiale, l'anno della ripresa? Il ruolo di locomotiva della crescita, secondo gli esperti di Washington, sarà giocato ancora una volta dagli Stati Uniti, per i quali si

parla di crescita sopra le previsioni, e dal «rientrante» Giappone. In Europa, a tirare la volata, dovrebbero essere invece Spagna e Grecia, con Germania, Francia e, come detto, Italia, ancora in affanno. Già quest'anno per la Spagna si parla di un Pil al 2,2 per cento, mentre la Grecia, grazie al volano rappresentato dalle Olimpiadi, dovrebbe raggiungere addirittura il 4 per cento. In un quadro che vede l'economia globale crescere, nel 2003, del 3,2 per cento in attesa di salire, l'anno prossimo, al 4,1.

Anche sul fronte dei conti pubblici per le tre maggiori economie dell'area euro le cose non vanno bene. A Dubai gli esperti di Washington hanno messo in risalto le cattive performance di Francia e Germania, che chiuderanno l'esercizio finanziario sopra la soglia fatidica del 3 per cento nel rapporto deficit-pil. Ed hanno sottolineato come anche il risultato italiano sia prossimo - col suo 2,8 per cento - a questo limite. Nonostante la raffica di misure una tantum e la «finanza creativa» del ministro Tremonti.

A non destare particolare preoccupazione, invece, è l'inflazione. La pressione inflazionistica - sostiene il Fondo monetario - resta bassa. In alcuni casi (vedi Germania), semmai, il rischio è opposto. Ma anche su questo fronte, come è noto, l'Italia fa ec-



cezione, con un'inflazione ufficiale superiore di quasi un terzo alla media europea: 2,8 per cento contro il 2.

Suggerimenti? Washington non si esime dall'illustrare le sue ricette per la ripresa. Ricette già note e riassumibili nella dizione «riforme strutturali». A iniziare da quelle del mercato del lavoro, della sanità e della previdenza, cosa che ha subito suscitato il plauso incondizionato di Confindustria. Per l'istituto, infatti, la pressione demografica impone provvedimenti. Che devono andar oltre le scelte già fatte o annunciate dai diversi Paesi. La riforma decisa in Francia e quella annunciata da Berlusconi in Italia, sono «importanti ed incoraggiati», ma, secondo Washington, dovrebbero essere «solo l'inizio di un programma».

Un po' meglio per noi le cose sembrerebbero andare per quel che riguarda il mercato del lavoro. Ma non tutto, ancora, soddisfa il Fondo. In particolare viene sottolineato il basso livello di lavoratori ultracinquantenni ancora in attività: il 28 per cento - un tasso tra i più bassi d'Europa - contro un obiettivo fissato al 50 per cento. E anche sul fronte disoccupazione non c'è da fare salti di gioia. Nel 2003 il tasso di senza lavoro sarà del 9 per cento e rimarrà stabile anche l'anno prossimo. Un tasso decisamente alto, anche perché frutto di profondi squilibri territoriali, ma pur sempre leggermente al di sotto delle previsioni di Washington.

Il Fondo, comunque, sulla questione non ha dubbi: incentivare la permanenza al lavoro dei più anziani. E, naturalmente, «alzare l'età pensionabile».

Di nuovo sospesa la trattativa all'Aran. Enti locali, i lavoratori perdono la pazienza: il contratto ancora non c'è

Felicia Masocco

ROMA I lavoratori degli enti locali sono in stato di agitazione a sostegno del rinnovo del contratto che dopo 21 mesi è ancora al palo. Ieri l'Aran ha deciso l'ennesima sospensione della trattativa. Non marcano anche altri negoziati aperti per la pubblica amministrazione e questo fa dire alla Fp-Cgil che nuovi scioperi «sono possibili, anzi probabili». Sui contratti aperti tira dunque vento di battaglia e per quelli che dovranno essere rinnovati nel prossimo biennio lo scontro potrebbe essere ancora più duro. Ora più che mai in ballo c'è la difesa del potere d'acquisto dei salari e dato che il governo ha distrutto la politica dei redditi gettando nel cestino il Patto del luglio del '93, la Funzione pubblica della Cgil risponderà con piattaforme contrattuali di rottura rispetto a quelle presentate nell'ultimo decennio improntate sul tasso di inflazione programmata. L'aumento del costo della vita andrà recuperato tutto - ha spiegato il segretario nazionale Carlo Podda aprendo ieri il direttivo della categoria - in più si chiederà un incremento pari all'inflazione attesa in Italia, una quota di produttività, fino al recupero di una quota di maggiore inflazione per i beni a domanda rigida come la casa, l'alimentazione, l'istruzione. Su questi beni è indirizzata la spesa «incomprimibile» dei redditi medio-bassi, quelli che non superano i 25 mila euro lordi l'anno, il 90% dei redditi del nostro Paese. «È emersa l'evidenza di una ineludibile pressione salariale», ha detto Podda annunciando che la Fp-Cgil chiederà ai colleghi di Cisl e Uil di farla insieme questa battaglia, già dal prossimo biennio contrattuale.

La Fp-Cgil chiede il recupero integrale dell'aumento del costo della vita

Del resto la Cisl, con il leader Savino Pezzotta aveva già detto che in assenza di una politica dei redditi avrebbe messo in campo misura di difesa dei salari, convergenze, quindi, non sono impossibili.

Fin qui la politica contrattuale. Ma dalla segreteria della Fp arrivata ieri una decisa presa di posizione nel dibattito interno alla Cgil aperto dal manifesto dell'ala «riformista» del sindacato. Ogni posizione è legittima, è stato detto, «ma per una svolta è necessario travolgere il congresso di Rimini e farne un altro. Noi non lo riteniamo né necessario né utile». Una posizione netta che ha tutto il suo peso considerato che la Funzione pubblica è tra le federazioni di Corso d'Italia quella che attualmente conta il maggior numero di iscritti tra i lavoratori attivi. Il sindacato di Epifani «non deve cambiare linea perché i lavoratori la sostengono: continuano ad aumentare gli iscritti e i partecipanti alle iniziative, mentre i risultati elettorali nei posti di lavoro registrano solo successi», ha detto Carlo Podda nella relazione. «Non comprendo ed anzi contesto radicalmente la pretesa di quei compagni che hanno "del tutto chiaro che il sindacato agisce esclusivamente sul terreno dell'organizzazione sociale e della rappresentanza degli interessi" - ha continuato citando il manifesto del 49. «Questo autoconfinamento del sindacato sarebbe un errore straordinario, lo smarrimento della Cgil. Che ci sia chiesto dalle controparti e da altri sindacati è persino comprensibile». Che lo chiedano «voci» nella Cgil «è inaccettabile». Non sono necessari né svolta né congresso, quindi «ma se qualcuno pensa di fare il cambiamento attraverso una lotta o un aggiustamento tra burocrazie sindacali, sappia che non gli sarà consentito».

In difficoltà anche Germania e Francia mentre vanno meglio Grecia e Spagna Disoccupazione al 9 per cento

import parallelo

Monti sconfigge la Volkswagen

BRUXELLES Davanti alla Corte di giustizia dell'Ue, Mario Monti ha riportato una nuova vittoria sul colosso automobilistico Volkswagen, che si è visto confermare una multa da 90 milioni di euro inflitta tre anni fa. La Corte ha ribadito la condanna pronunciata nel luglio 2000 con cui il gruppo tedesco era stato punito per aver ostacolato le importazioni parallele di auto Volkswagen e Audi tra l'Italia, dove i veicoli erano

venduti a prezzo inferiore, e i più ricchi mercati di Germania e Austria. Il gruppo tedesco, attraverso le importazioni Audi AG and Autogerma, aveva impedito ai concessionari italiani di vendere auto a clienti stranieri, ad esempio tedeschi e austriaci interessati a risparmiare con un acquisto oltre-frontiera. Prima delle ammende da centinaia di milioni di euro inflitte da Monti ai cartelli delle vitamine e del cartongesso, la multa Volkswagen - leader in Europa - era stata la più salata di tutti i tempi. «Per la Commissione europea la decisione odierna è benvenuta», ha affermato il portavoce Tilman Lueder, sottolineando che la Corte ha respinto «tutti i motivi di appello presentati da Volkswagen». Grazie all'intervento di Bruxelles, i «consumatori sono liberi di comprare veicoli a motore nello Stato membro di loro scelta»

Il nostro Paese cresce meno del resto d'Europa: quest'anno il prodotto interno lordo si fermerà allo 0,4%

Ascesa e caduta di uno straordinario personaggio. Figlio di una povera famiglia italiana, entrato in Borsa come commesso, è diventato il capo del primo mercato azionario

Wall Street, il presidente Grasso si dimette: ha preso troppi soldi

Roberto Rezzo

NEW YORK La campanella che apre le contrattazioni ieri ha suonato anche la fine di un'epoca per il New York Stock Exchange, non più sotto la guida carismatica di Richard Grasso. Il presidente della prima Borsa mondiale è stato costretto alle dimissioni dopo che i suoi guadagni da favola sono diventati di pubblico dominio, accendendo quindi i sospetti su un possibile conflitto d'interesse.

Mentre Wall Street cerca faticosamente di recuperare credibilità agli occhi degli investitori dopo lo scoppio della bolla speculativa e l'on-

data di scandali che hanno travolto i vertici della Corporate America, è diventato impossibile giustificare un assegno da 140 milioni di dollari che Grasso si è fatto staccare a titolo di bonus. Una cifra che si aggiunge a un compenso mensile pari a dieci milioni di dollari e ad altre eccentriche regalie, come i biglietti pagati allo stadio, i viaggi di piacere e un altro milione tondo per festeggiare ogni compleanno.

«Lascio l'incarico con estrema riluttanza - ha dichiarato Grasso al termine di una riunione d'emergenza del consiglio di amministrazione, che di fatto lo ha messo alla porta con 13 voti contro sette - Credo tut-



Richard Grasso

tavia che questa sia la decisione migliore, sia nell'interesse del Nyse che mio personale». È finita malamente una carriera straordinaria, una storia con il sapore del mito americano. Grasso, figlio di poveri immigranti italiani, aveva iniziato a lavorare alla Borsa come semplice commesso, e ne aveva scalato tutti i gradini, sino a diventare presidente e amministratore delegato nel 1995. Aveva trasformato l'apertura degli scambi in un avvenimento, facendosi affiancare ogni mattina da celebrità del mondo dello spettacolo, dello sport, della finanza internazionale. Dopo gli attacchi dell'11 settembre, quando a Wall Street il fumo acre del rogo del Wall

Trade Center era ancora nell'aria, Grasso volle che la Borsa riaprisse regolarmente, diede il segnale che New York non si dava per vinta di fronte ai terroristi.

Quel gesto due anni dopo non ha impedito altre valutazioni. «In un periodo di scandali per i bilanci trucati delle grandi aziende, non è ammissibile che la massima autorità di controllo incassi decine di milioni dalle società che è chiamata a sorvegliare - ha dichiarato Alan Hevesi, il New York State Comptroller, salutandolo con soddisfazione le sue dimissioni. La stampa ha ricordato altri precedenti, come quello di Jack Welch, ex numero uno di General

Electric, a lungo considerato il manager dei manager, finito in disgrazia quando dalla carte del divorzio è saltato fuori che oltre alla pensione si faceva pagare dall'azienda un aereo personale, i vini francesi e la collezione d'antiquariato.

Gli indici non hanno dato segni di rimpianto per la fine di Grasso, il Dow Jones ha toccato il record degli ultimi quindici mesi, sulla notizia di dati economici rassicuranti, che sembrano indicare una frenata della disoccupazione. Negli ambienti finanziari non tutti sono convinti che le dimissioni del presidente rappresentino davvero una svolta per la trasparenza di Wall Street

COMUNE DI COLOGNO MONZESE
Settori Interventi Sociali
AVVISO DI GARA MEDIANTE PROCEDURA RISTRETTA
Questa Amministrazione Comunale indice appalto concorso per l'aggiudicazione del sottostante servizio:
AFFIDAMENTO GESTIONE DEL SERVIZIO DI ASSISTENZA DOMICILIARE DURATA DELL'APPALTO TRENIANO GENNAIO 2004 - DICEMBRE 2006
L'appalto verrà aggiudicato, ai sensi dell'art. 23, comma 1°, lett. B) del D.Lgs. 7/3/1995 n. 151, alla ditta o cooperativa che avrà proposto l'offerta economicamente più vantaggiosa valutata in base ai seguenti criteri:
- Efficacia progetto gestionale e affidabilità dell'impresa;
- Offerta economica.
Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo - Via Crotti - Piazza Mazzini, n. 9 - 20093 Cologno Monzese (MI) entro e non oltre le ore 12,00 del 20 ottobre 2003. Non è ammessa la trasmissione di documenti via fax o altro mezzo. Copia del bando, del capitolato e degli allegati è disponibile presso il Settore Interventi Sociali - Via Patarca, 11 - Cologno M. - Tel. 02/253.08.538 Fax 02/253.08.527. La documentazione potrà inoltre essere scaricata direttamente dal sito del Comune: www.comune.colognomonze.se.it. La domanda di partecipazione non vincolerà in alcun modo il Comune aggiudicatario.
Cologno Monzese, 11 settembre 2003
Il Direttore del Settore Interventi Sociali dott. Nello Pozzatti